



Lo Specchio Scuro

Di Marco Guastavigna

Ugo si rigirava nel letto,
le lenzuola attorcigliate
come i suoi pensieri. La
fama era un mantello
pesante, e sotto di esso, il
freddo della solitudine era
più pungente che mai.
Quella notte, il sonno non
portava oblio, ma un
sentiero nebbioso verso
un luogo sconosciuto.





Camminava in un cimitero avvolto dalla foschia. Le lapidi erano specchi, e su ognuna vedeva il suo volto riflesso, invecchiato e solenne. "Un'illusione," mormorò. Ma una tomba era diversa, di marmo scuro e senza riflesso. Portava un solo nome: Giovanni.



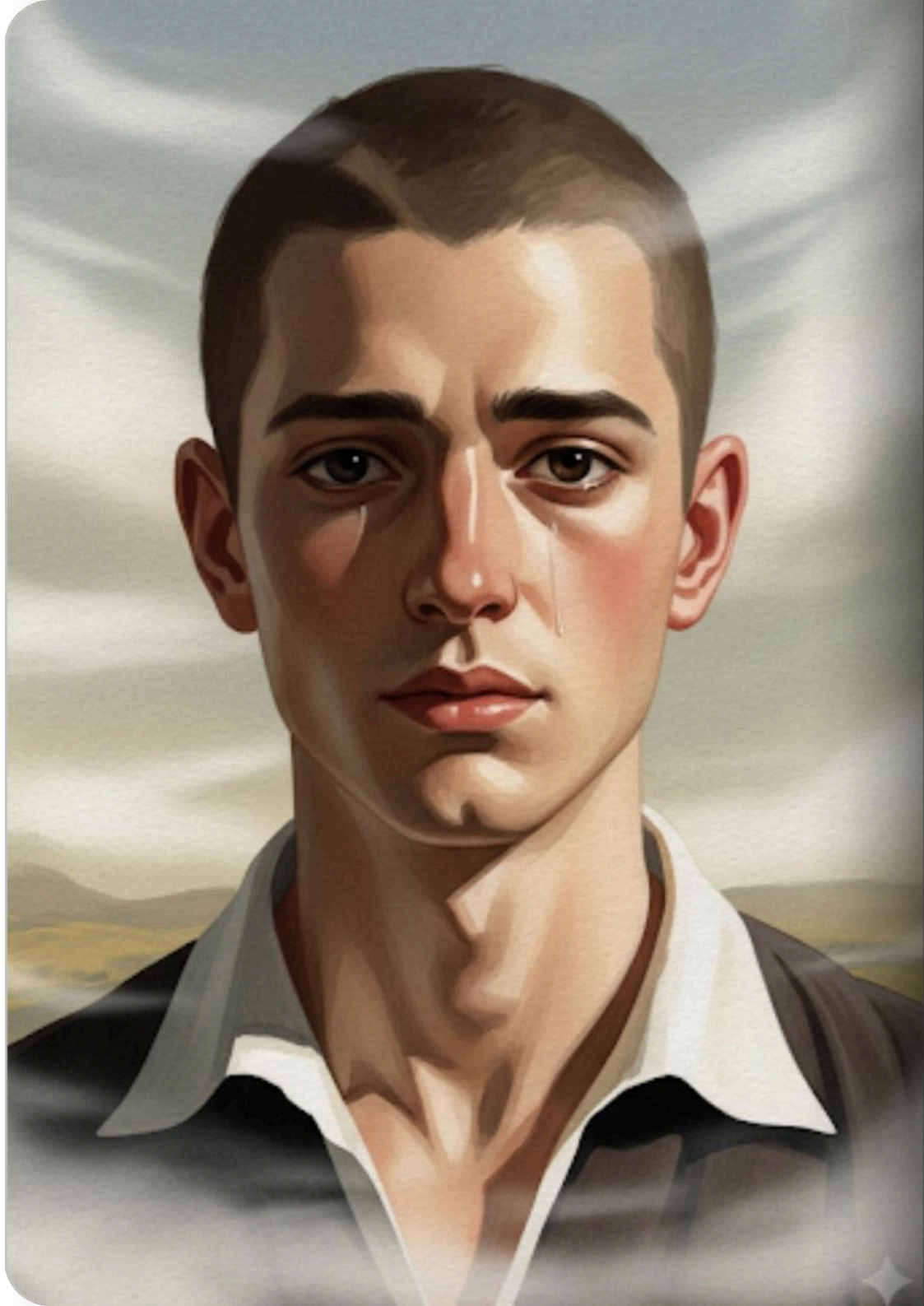


Una figura emerse dalla
nebbia, alta e sottile come
un cipresso. Non aveva il
volto scavato dalla morte,
ma quello giovane e fiero
che Ugo ricordava.
"Fratello," disse la figura, e
la sua voce era il fruscio
delle foglie autunnali. Era
Giovanni.



Ugo sentì un'ondata di emozioni contrastanti: gioia, colpa, stupore. "Giovanni! Sei qui... Io ti ho reso eterno, fratello. Le mie parole ti hanno salvato dall'oblio. Il mio dolore è diventato il tuo monumento."





Giovanni sorrise, un sorriso triste che non raggiunse gli occhi. "Il tuo dolore, Ugo? O il tuo riflesso nel mio dolore? Parli della mia morte, ma sento solo l'eco della tua ambizione. Usi la mia tomba come un piedistallo."





"Non è vero!" replicò Ugo,
la voce incrinata. "Ho
pianto per te, ho
consacrato a te i miei versi
più sentiti. 'In morte del
fratello Giovanni' è il mio
cuore messo a nudo!"



"Il tuo cuore, sì," continuò Giovanni, pacato. "Ma non il mio. Hai parlato del tuo esilio, di tua madre, della tua patria perduta. Io ero solo il pretesto, lo specchio scuro in cui ammirare la tua sofferenza."



Ugo guardò la tomba, poi
suo fratello. Le parole di
Giovanni erano lame di
ghiaccio che perforavano il
mantello della sua gloria.
Per la prima volta, non
vide il poeta, l'eroe, l'esule.
Vide solo un uomo che
aveva usato il lutto come
inchiostro.





"Vivi, Ugo," disse
Giovanni, la sua figura che
cominciava a svanire nella
nebbia. "Ma vivi la tua
vita, non la mia morte.
Lasciami riposare in pace,
non nel clamore dei tuoi
versi. Trovati un altro
specchio."





La nebbia si dissolse, e
Ugo si ritrovò di nuovo
nel suo letto. Le prime luci
dell'alba filtravano dalla
finestra. Il mantello della
fama era ancora lì, ma ora
sentiva il bisogno di
liberarsene, di cercare non
un monumento, ma un
silenzio onesto. Il silenzio
di Giovanni.

